

## TEATRO

# «Stepchild» per Pinocchio

Granata riflette senza sconti sulle adozioni e utero in affitto. I pro di chi vuole un figlio, i contro di crescere «diversi»

di Renato Palazzi

**C**redo che *Geppetto e Geppetto* di Tindaro Granata sia - lo affermo senza esitazioni e senza mezzi termini - uno degli spettacoli più importanti dell'anno. Ho detto uno dei più importanti, che non significa necessariamente uno dei più belli, dei più ricchi di suggestioni, dei meglio recitati, anche se il testo del giovane autore-attore-regista è a mio avviso molto bello e si avvale di ottimi interpreti. Ma non sono queste le sue prerogative. A distinguerlo, infatti, è il modo diretto e tempestivo con cui entra in un dibattito tanto attuale quanto delicato come quello sulla *stepchild adoption* e sugli "uteri in affitto". E lo fa con una misura davvero rara.

*Geppetto e Geppetto*, va subito chiarito, non è uno spettacolo-manifesto, evita ogni sorta di posizioni preconcepite o forzature dimostrative. Non rivendica e non prende le distanze. Si limita ad affrontare il tema con grande sensibilità dialettica. Il suo fine principale non è di divertire o di commuovere, pur non mancando di spunti ameni o di momenti di forte intensità emotiva: vuo-

le solo farriflettere, e in questo senso va dritto allo scopo. Cerca di smontare ogni morale preconstituita, sia quella conservatrice che quella ritenuta "progressista".

Granata, d'altronde, non è nuovo a *exploit* del genere, dato che entrambe le sue creazioni precedenti, dietro l'apparente leggerezza della scrittura, trascinavano a poco a poco lo spettatore dentro scenari scomodi e scostanti. *Antropolaroid*, lo spettacolo d'esordio, tratteggiava un affettuoso album di famiglia sullo sfondo di un ambiente permeato dal potere mafioso. *Invidiatemi come io ho invidiato voi* ricostruiva invece un agghiacciante caso di pedofilia avvenuto a Perugia, dove un ricco imprenditore aveva ucciso - dopo averne a lungo abusato - la figliuola della propria amante.

Anche questo spettacolo parte sui toni sorridenti di una commedia di costume, con l'affettuoso ritratto di due gay che, insieme da molti anni, coltivano il progetto di avere un figlio: Toni e Luca si rivolgono - l'uno con contagioso trasporto, l'altro con qualche incertezza - a un'agenzia specializzata, si prodigano a convincere amiche perplesse e famiglie sconcertate, si prendono cura del bambino con pari tenerezza paterna, senza distinzioni su quale sia il genitore naturale.

La vicenda si complica con la morte di Toni, il padre riconosciuto, e l'intervento del tribunale che vorrebbe assegnare la tutela del bambino alla nonna, la quale non vuole saperne. Lo ritroveremo già cresciuto, turbato da difficili rapporti coi suoi coetanei, pieno di rancori nei riguardi di Luca, che l'ha allevato: «Mi avete comprato come si compra una macchina», questo il succo delle sue recriminazioni. «Quanto mi avete pagato?». E poi il rammarico per essere stato esibito come una conquista civile, «ero la vostra scimmietta che doveva dimostrare al mondo intero quanto eravamo felici».

È in questa fase che l'autore rivela la serenità intellettuale con cui solleva la questione: lui non prende partito né per i padri, né per il figlio, si discosta semplicemente dalla tesi, in verità un po' retorica, in base alla quale «i figli sono di chi li cresce e di chi li ama». L'amore non basta, sembra ammonire Granata, scelte del genere possono comportare comunque dei disagi e, come dice a Luca il giovane Matteo, «ci dovevate pensare prima di farmi nascere».

Ché il testo esprima una posizione del tutto equidistante è d'altronde ribadito dal fatto che i tormenti del ragazzo sono confrontati con quelli dei suoi amici, figli di coppie eterosessuali, per concludere che ognuno tende a invidiare la presunta felicità familiare altrui. Alla fine Matteo va in ospedale a far visita a Luca colpito da un ictus, e ne riconosce le buone ragioni e i meriti umani. Il nodo etico della storia, in sostanza, è nel fatto che un figlio sia oggetto di trattativa economica. È su questo che Granata esprime un dolente interrogativo.

Lo spettacolo, che ha debuttato al Festival delle Colline Torinesi dopo un'anteprima a Castrovillari, e in attesa di approdare allo Stabile di Genova, che l'ha coprodotto, è di un'essenzialità quasi brechtiana: i personaggi sono identificati da magliette con stampati i loro nomi, la scena consiste in un tavolo con dei cartelli che indicano i vari ambienti, «a volte è cucina», «a volte è agenzia». La recitazione è spigliata, ma a un certo punto si fa acre, e nel finale sfiora persino il melodramma, con un effetto che non guasta. Gli attori, lo stesso Granata, che è Luca, Paolo Li Volsi, Toni, Angelo Di Genio, un inquieto Matteo prima bambino, poi adulto, e Alessia Bellotto, Lucia Rea, Roberta Rosignoli, Carlo Guasconi, che formano un variegato coro. Se ne esce scossi, col bisogno di ripensare a lungo a ciò che si è visto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Geppetto e Geppetto, testo e regia di Tindaro Granata, Genova, Teatro Duse, fino al 18 luglio**

Steven Spielberg

<http://altadefinizione.club/1-ragazzi-stanno-bene>

Le strepitose Annette Bening e Julianne Moore in «I ragazzi stanno bene» (*The Kids Are All Right* - L. Cholodenko, 2011)

<http://altadefinizione.online/le-avventure-di-pinocchio> «Le avventure di Pinocchio» (1972), riduzione cinematografica del celebre sceneggiato TV di Luigi Comencini

IL PIRATA



di Mabuse

[facebook.com/mabuse1922](https://www.facebook.com/mabuse1922)

TIVUCINEMASITI DA SCOPRIRE

<http://altadefinizione.online/a-i-intelligenza-artificiale>

Da un concept di Stanley Kubrick, «A.I. Intelligenza Artificiale» (2001). Regia di